1^a Domenica d'Avvento (A) Matteo 24, 37-44

Domenica, 1 dicembre, 2019

Essere preparati sempre: Dio può giungere in qualsiasi momento

Canto iniziale

**Nella notte, o Dio, noi veglieremo
con le lampade, vestiti a festa:
presto arriverai e sarà giorno.**

*Rallegratevi in attesa del Signore:
improvvisa giungerà la sua voce.*

*Quando lui verrà sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre.*

*Raccogliete per il giorno della vita,
dove tutto sarà giovane in eterno.*

*Quando lui, verrà sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre*

AVVENTO «È ormai tempo di svegliarvi dal sonno» (Rm 13,11).

Possiamo davvero sentire rivolte a noi le parole dell'apostolo Paolo, che invitavano la Chiesa di Roma a ridestare tutte le sue potenzialità.

Da quale sonno siamo chiamati ad uscire? C'è infatti un sonno che oscura la coscienza e la ragione; ma c'è anche un sonno nel quale Dio si rivela e parla: pensiamo all'esperienza di Giuseppe, sposo di Maria, che in sogno riceve la parola di Dio, e «svegliatosi dal sonno» si assume la responsabilità di custodire la madre e il bambino che dovrà nascere. Sembra più giusto, dunque, partire da questa visione del "sonno": il periodo dell'attesa, dei tempi lunghi del discernimento, della formazione, dell'educazione, lo spazio richiesto per maturare decisioni forti. In altri passi della Scrittura si parla poi del riposo del seme sotto terra, che «muore» (Mc 4,26-32; Gv 12,24) e si sviluppa irresistibilmente finché viene il tempo della mietitura.

Viene il momento in cui tutto ciò dovrà manifestarsi, attraverso l'opera di persone capaci, come Giuseppe, di assumersi responsabilità e prendersi cura. La parola di Dio del tempo di Avvento e Natale ci rende "consapevoli del momento" e ci dona di risvegliare le energie positive che abbiamo ricevuto da Lui.

1. Orazione iniziale

C'è un appuntamento, Signore Gesù, che non possiamo decisamente mancare: è l'appuntamento della nostra vita, da cui dipende tutta l'eternità, la nostra riuscita o il nostro fallimento. Il rischio sta proprio nel lasciare che i giorni scorrano, uno dopo l'altro, come se la nostra esistenza non avesse un senso, una direzione, un traguardo. Ecco perché ci doni la grazia di un nuovo tempo di Avvento: per destarci da tutto ciò che intorpidisce intelligenza e cuore e ci fa sprofondare nella tiepidezza, un'oscura palude in cui ogni slancio finisce per esaurirsi. Ecco perché ci chiedi di tenerci pronti: ciò che conta, infatti, non sono le apparenze, quello che vedono gli uomini, quello che spesso muove la loro ammirazione e il loro plauso. È sotto il tuo sguardo, Signore Gesù, che tu ci domandi di vivere, con la semplicità e la determinazione dei discepoli, pronti a rendere ragione della nostra speranza, prendendo come bussola il tuo Vangelo. Allora quando tu ritornerai, quando questo mondo finalmente lascerà il posto ai cieli nuovi e alla terra nuova che tu ci donerai, non ci sentiremo smarriti o paurosi, ma ti verremo incontro nella gioia. **AMEN**

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Nella liturgia della prima domenica di Avvento, la Chiesa ci pone dinanzi uno stralcio del discorso di Gesù sulla fine del mondo. *Avvento* significa *Venuta*. E' il tempo della preparazione per la venuta del Figlio dell'Uomo nella nostra vita. Gesù ci esorta ad essere vigilanti. Ci chiede di essere attenti agli avvenimenti per scoprire in essi l'ora della venuta del Figlio dell'Uomo.

In questo inizio di Avvento, è importante purificare lo sguardo ed imparare di nuovo a leggere gli avvenimenti alla luce della Parola di Dio. E questo per non essere sorpresi, perché Dio viene senza avvisare, quando meno ce lo aspettiamo. Per illustrare come dobbiamo essere attenti agli avvenimenti, Gesù ricorre all'episodio del diluvio al tempo di Noè.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Matteo 24, 37-39: La venuta del Figlio dell'Uomo avverrà come nei giorni di Noè

Matteo 24, 40-41: Gesù applica il paragone a coloro che ascoltano

Matteo 24, 42: La conclusione: “Vigilate!”

Matteo 24,43-44: Un paragone per raccomandare la vigilanza

c) Il testo:

³⁷Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. ⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

3. Un momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

* In cosa consiste esattamente la vigilanza a cui ci esorta Gesù?

* “Una persona sarà presa e l'altra lasciata” Cosa vuole insegnare Gesù con questa affermazione?

* Al tempo di Matteo, le comunità cristiane aspettavano la venuta del Figlio dell'Uomo in un certo modo. Ed oggi quale è il nostro modo di aspettare la venuta di Gesù?

* Quale è secondo te il centro o la radice di questo insegnamento di Gesù?

5. Per coloro che desiderano approfondire il tema

a) Contesto del discorso di Gesù:

Il Vangelo di Matteo - Nel Vangelo di Matteo ci sono cinque grandi discorsi, come se fosse una nuova edizione dei cinque libri della Legge di Mosè. Il testo che meditiamo in questa domenica forma parte del quinto Discorso di questa Nuova Legge. Ognuno dei quattro discorsi precedenti illumina un determinato aspetto del Regno di Dio annunciato da Gesù. Il primo: la giustizia del Regno e le condizioni per entrare nel Regno (Mt da 5 a 7). Il secondo: la missione dei cittadini del Regno (Mt 10). Il terzo: la presenza misteriosa del Regno nella vita della gente (Mt 13). Il quarto: vivere il Regno in comunità (Mt 18). Il quinto Sermone parla della vigilanza in vista della venuta definitiva del Regno. In questo ultimo discorso, Matteo continua lo schema di Marco (cf. Mc 13,5-37), ma aggiunge alcune parabole che parlano della necessità della vigilanza e del servizio, della solidarietà e della fraternità.

L'attesa della venuta del Figlio dell'Uomo - Alla fine del primo secolo, le comunità vivevano nell'attesa della venuta immediata di Gesù (1 Tes 5,1-11). Basandosi su alcune frasi di Paolo (1 Tes 4,15-18), c'erano delle persone che avevano cessato di lavorare pensando che Gesù stesse per arrivare (2 Tes 2,1-2; 3,11-12). Loro si chiedevano: Quando venga Gesù, sarà che saremo innalzati in cielo come lui? (cfr. 1 Tes 4,17). Saremo presi o lasciati? (cfr. Mt 24,40-41). C'era un clima simile a quello di oggi, in cui molti si chiedono: “Questo terrorismo è segno che si avvicina la fine del mondo! Cosa fare per non essere sorpresi?” Una risposta a queste domande e preoccupazioni ci viene dalle parole di Gesù che Matteo ci trasmette nel vangelo di questa domenica.

b) Commento del testo

Matteo 24,37-39: *Gesù paragona la venuta del Figlio dell'Uomo ai giorni del diluvio*

“Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo”. Qui, per chiarire il suo richiamo alla vigilanza, Gesù ricorre a due episodi dell'Antico Testamento: Noè ed il Figlio dell'Uomo. I “giorni di Noè” si riferiscono alla descrizione del diluvio (Gen 6,5 a 8,14). L'immagine del “Figlio dell'Uomo” viene da una visione del profeta Daniele (Dan 7,13). Ai giorni di Noè la maggioranza delle persone viveva senza preoccupazioni, senza rendersi conto che negli avvenimenti si avvicinava l'ora di Dio. La vita continuava “e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti”. E Gesù conclude: “Così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo”. Nella visione di Daniele, il Figlio dell'Uomo verrà all'improvviso sulle nuvole e la sua venuta decreterà la fine degli imperi oppressori, che non avranno futuro.

Matteo 24,40-41: *Gesù applica il paragone a coloro che lo ascoltano*

“Due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato”. Queste frasi non devono essere prese letteralmente. E' un modo per indicare il destino diverso che le persone riceveranno secondo la giustizia delle opere da loro praticate. Alcuni saranno presi, cioè, riceveranno la salvezza, ed altri non la riceveranno. Così avvenne nel diluvio: “ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione” (Gen 7,1). E si salvarono Noè e la sua famiglia.

Matteo 24,42: Gesù trae la conclusione: "Vigilate!"

E' Dio che determina l'ora della venuta del figlio. Ma il tempo di Dio non si misura con il nostro orologio o calendario. Per Dio, un giorno può essere uguale a mille anni, e mille anni uguali a un giorno (Sl 90,4; 2 Pt 3,8). Il tempo di Dio (kairos) è indipendente dal nostro tempo (cronos). Noi non possiamo interferire nel tempo di Dio, ma dobbiamo essere preparati per il momento in cui l'ora di Dio si fa presente nel nostro tempo. Può essere oggi, può essere da qui a mille anni.

Matteo 24,43-44: Paragone: Il Figlio dell'Uomo viene quando meno si aspetta.

Dio viene quando meno si aspetta. Può anche succedere che Lui venga e la gente non si renda conto dell'ora del suo arrivo. Gesù chiede due cose: la vigilanza sempre attenta e nello stesso tempo, la dedizione tranquilla di colui che è in pace. Questo atteggiamento è segnale di molta maturità, in cui si mescolano la preoccupazione vigilante e la tranquillità serena. Maturità che riesce a combinare la serietà del momento con la consapevolezza della relatività di tutto.

c) Ampliando le informazioni per poter capire meglio il testo:

Come vigilare per prepararsi? - Il nostro testo è preceduto dalla parabola del fico (Mt 24,32-33). Il fico era un simbolo del popolo di Israele (Os 9,10; Mt 21,18). Nel chiedere di guardare il fico, Gesù chiede di guardare ed analizzare i fatti che stanno capitando. E' come se Gesù dicesse anche a noi: "Voi dovete imparare dal fico a leggere i segni dei tempi, e così scoprirete dove e quando Dio irrompe nella vostra storia!"

La certezza che ci viene comunicata da Gesù - Gesù ci lascia una duplice certezza per orientare il nostro cammino nella vita: (1) sicuramente giungerà la fine; (2) nessuno certamente sa nulla circa il giorno o l'ora della fine del mondo. "Quanto a quella ora e a quel giorno, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre!" (Mt 24,36). Malgrado tutti i calcoli che gli uomini possano fare sulla data della fine del mondo, nessun calcolo dà certezza. Ciò che dà sicurezza non è la conoscenza dell'ora della fine, ma la Parola di Gesù presente nella vita. Il mondo passerà ma la sua parola non passerà mai (cfr. Is 40,7-8).

Quando avverrà la fine del mondo? - Quando la Bibbia parla della "fine del Mondo", si riferisce non alla fine del mondo, ma alla fine di un mondo. Si riferisce alla fine di *questo* mondo, dove regnano l'ingiustizia ed il potere del male che amareggiano la vita. Questo mondo di ingiustizia avrà fine ed al suo posto ci saranno "un cielo nuovo ed una terra nuova", annunciati da Isaia (Is 65, 15-17) e previsti dall'Apocalisse (Ap 21,1). Nessuno sa quando né come sarà la fine di questo mondo (Mt 24,36), poiché nessuno può immaginare ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano (1 Cor 2,9). Il mondo nuovo della vita senza morte supera tutto, come l'albero supera il suo seme (1 Cor 15,35-38). I primi cristiani erano ansiosi di assistere a questa fine (2 Tes 2,2). Continuavano a guardare il cielo, sperando nella venuta di Cristo (Atti 1,11). Alcuni non lavoravano più (2 Tes 3,11). Ma "non spetta a noi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta" (Atti 1,7). L'unico modo per contribuire all'avvento della fine "così che possano giungere i tempi della consolazione" (Atti 3,20), è rendere testimonianza del vangelo in ogni luogo, fino agli estremi confini della terra (Atti 1,8).

6. Preghiera: Salmo 46 (45)

"Dio è con noi! Non temiamo!"

Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.
Fremano, si gonfino le sue acque,
tremino i monti per i suoi flutti.
Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la
santa dimora dell'Altissimo.
Dio sta in essa: non potrà vacillare;
la soccorrerà Dio, prima del mattino.

Fremettero le genti, i regni si scossero;
egli tuonò, si sgretolò la terra.
Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto portenti sulla terra.
Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà con il fuoco gli scudi.
Fermatevi e sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.
Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe

7. Orazione Finale

Grazie, Signore, per avermi chiamato ad iniziare con te, nel mistero liturgico dell'Anno nuovo, un cammino nuovo di fede, illuminato dalla tua grazia. Aiutami, Signore, ad uscire dalle nebbie del compromesso, dall'equivoco del fariseismo, dall'accattivante costume del permissivismo, dalla falsità dell'apparenza. Voglio camminare nel pulito anche se è costoso, voglio vivere nella coerenza anche se è faticoso, voglio lasciarmi illuminare dalla tua luce, così da essere nel mondo testimone visibile e riconoscibile del tuo amore incontaminato, universale e senza ombre.

APPENDICE

L'Avvento è attesa: questo mondo ne porta un altro nel suo grembo

(Ermes Ronchi) I Domenica di Avvento - Anno A

Al tempo di Noè gli uomini mangiavano e bevevano... e non si accorsero di nulla. Non si accorsero che quel mondo era finito. I giorni di Noè sono i giorni della superficialità: «il vizio supremo della nostra epoca» (R. Panikkar). L'Avvento che inizia è invece un tempo per accorgerci. Per vivere con attenzione, rendendo profondo ogni momento. L'immagine conduttrice è Miriam di Nazaret nell'attesa del parto, incinta di Dio, gravida di luce. Attendere, infinito del verbo amare. Le donne, le madri, sanno nel loro corpo che cosa è l'attesa, la conoscono dall'interno. Avvento è vita che nasce, dice che questo mondo porta un altro mondo nel grembo; tempo per accorgerci, come madri in attesa, che germogli di vita crescono e si arrampicano in noi. Tempo per guardare in alto e più lontano. Anch'io vivo giorni come quelli di Noè, quando neppure mi accorgo di chi mi sfiora in casa e magari ha gli occhi gonfi, di chi mi rivolge la parola; di cento naufraghi a Lampedusa, di questo pianeta depredato, di un altro kamikaze a Bagdad. È possibile vivere senza accorgersi dei volti. Ed è questo il diluvio! Vivere senza volti: volti di popoli in guerra; di bambini vittime di violenza, di fame, di abusi, di abbandono; volti di donne violate, comprate, vendute; volti di esiliati, di profughi, di migranti in cerca di sopravvivenza e dignità; volti di carcerati nelle infinite carceri del mondo, di ammalati, di lavoratori precari, senza garanzia e speranza, derubati del loro futuro; è possibile, come allora, mangiare e bere e non accorgersi di nulla. I giorni di Noè sono i miei, quando dimentico che il segreto della mia vita è oltre me, placo la fame di cielo con larghe sorsate di terra, e non so più sognare. Se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro... Mi ha sempre inquietato l'immagine del Signore descritto come un ladro di notte. Cerco di capire meglio: perché so che Dio non è ladro di vita. Solo pensarlo mi sembra una bestemmia. Dio viene, ma non è la morte il suo momento. Verrà, già viene, nell'ora che non immagini, cioè adesso, e ti sorprende là dove non lo aspetti, nell'abbraccio di un amico, in un bimbo che nasce, in una illuminazione improvvisa, in un brivido di gioia che ti coglie e non sai perché. È un ladro ben strano: è incremento d'umano, accrescimento di umanità, intensificazione di vita, Natale. Tenetevi pronti perché nell'ora che non immaginate viene il Figlio dell'Uomo. Tenersi pronti non per evitare, ma per non mancare l'incontro, per non sbagliare l'appuntamento con un Dio che viene non come rapina ma come dono, come Incarnazione, «tenerezza di Dio caduta sulla terra come un bacio» (Benedetto Calati).

(Lecture: Isaia 2,1-5; Salmo 121; Romani 13,11-14; Matteo 24,37-44)

Luciano Manicardi I domenica di Avvento Mt 24,37-44
“Vegliate, cercate di capire, siate pronti...”
1 dicembre 2019

Con la prima domenica di Avvento prende avvio un nuovo ciclo liturgico. Il ricominciamento non va per nulla colto come segno di monotona ripetitività, ma anzi, è buona notizia del ricominciamento sempre possibile al credente. Nella vita di fede noi siamo chiamati a ricominciare, quale che sia la situazione in cui ci troviamo, credendo maggiormente alla misericordia di Dio che all'evidenza della nostra debolezza e del nostro peccato. L'inizio di un nuovo anno liturgico è poi sempre caratterizzato da una pagina evangelica che pone l'accento sulla *parusía*, la venuta gloriosa del Figlio dell'uomo. Venuta che situa il credente nell'attesa. E l'attesa è un movimento umano e spirituale tutt'altro che scontato. Nei tempi della velocizzazione e della produttività, l'attesa è sentita come tempo morto, perdita di tempo. L'attesa invece è lavoro spirituale che prepara il futuro anticipandolo, sperandolo, invocandolo. L'attesa è una *soglia*. Soglia tra ora e dopo, tra oggi e domani, tra tempo ed eternità, tra storia e Regno di Dio. Nell'attesa il futuro, prossimo o remoto che sia, già abita il presente almeno nel nostro spirito. Si tratti di attendere una persona cara che dovrebbe arrivare entro pochi minuti, o di attendere la fine di una guerra, o l'avvento del Regno di Dio, sempre l'attesa prepara il futuro intervenendo nel presente, operando mutazioni già nel presente.

E la pagina evangelica di questa domenica dell'annata liturgica A, tratta dal Vangelo secondo Matteo, presenta un passo del discorso escatologico che Gesù rivolge ai suoi discepoli, mostrando la dimensione giudiziale dell'annuncio della venuta del Signore e la sua capacità di interpellare l'oggi del credente. In particolare, le parole di Gesù portano un giudizio sull'incoscienza e sull'ignoranza colpevoli con cui si anestetizzano gli uomini nel loro vivere il quotidiano.

Dopo aver annotato che nessuno conosce il giorno e l'ora della venuta del Signore (cf. Mt 24,36), Gesù sviluppa il tema dell'ignoranza del quando della *parusía*, istituendo un parallelo tra ciò che accadde alla generazione dei contemporanei di Noè, quando venne il diluvio, e ciò che avverrà alla venuta del Figlio dell'uomo. Gesù dunque si rifà alla narrazione presente in Gen 6,5-7,24. La generazione dei contemporanei di Noè non è descritta né come malvagia né come empia, ma semplicemente come incosciente, inconsapevole. I contemporanei di Noè “mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito” e in questo non vi è nulla di repressibile. E non vi è nemmeno se vi aggiungiamo ciò che esplicita Luca nel passo parallelo: “compravano, vendevano, piantavano, costruivano” (Lc 17,28). Si tratta della quotidianità, delle attività vitali quotidiane di ogni persona. Il problema non è il *che cosa*, ma il *come*. Con il parallelo del diluvio, Gesù mette in guardia a non annegare nella banalità dei giorni, in un quotidiano divenuto orizzonte totalizzante di un'esistenza che così diviene cieca, inconsapevole di sé. L'annotazione soltanto di Matteo, che i contemporanei di Noè “non si accorsero di nulla” (Mt 24,39), mette il dito sulla piaga: viene stigmatizzata la non vigilanza, e dunque l'irresponsabilità.

Secondo i *midrashim*, cioè i commenti esegetici ebraici, che interpretano il racconto del diluvio, Noè era sbeffeggiato, deriso e giudicato pazzo dai suoi contemporanei perché compiva un'opera insensata. Si dice che essi ponevano domande irridenti a Noè chiedendogli che bisogno avesse di ciò che stava costruendo e non si rendevano conto che erano loro stessi che ne avevano bisogno. Noè seppe discernere il suo presente e così salvò se stesso e il futuro: *il discernimento dell'oggi salva il futuro*: “Per mezzo di Noè un resto sopravvisse sulla terra quando venne il diluvio” (Sir 44,17). Lo sguardo di Dio, di cui Noè è messo al corrente, vede ciò che la situazione presente di benessere e di tranquillità, prepara. Dio, e con lui Noè, vede al di là del momentaneo. La follia, o il genio, o la santità, o forse un po' di tutte e tre queste cose, porta Noè a compiere un gesto coraggioso che salverà il futuro, ma che ha dovuto affrontare l'incomprensione e il dileggio. Come sempre avviene a chi vede al di là del quotidiano, del presente, o vede ciò che quel presente tiene in serbo per il futuro o vede in che cosa si convertirà quel presente.

La drammaticità della situazione dei contemporanei di Noè consiste nel fatto che perirono e non si resero conto di nulla. Perirono due volte: fisicamente, perché spazzati via dal diluvio, ma anche spiritualmente, perché non capirono e non si resero conto di nulla quando ne avrebbero avuto la possibilità. Così l'evento calamitoso diviene giudizio sul modo di vivere precedente la calamità. Matteo stigmatizza l'incoscienza, il vivere senza discernimento. Non perché questo eviti la calamità. Noè non ha evitato il verificarsi del diluvio, ma ha potuto attraversarlo. Sì, la nostra quotidianità può trasformarsi in catastrofe. Non è forse nel banale scorrere dei giorni che spesso si preparano i nostri disastri esistenziali e relazionali? Non ci succede, di fronte all'incrinarsi e allo spezzarsi di una relazione coniugale, alla fine traumatica di un'amicizia, al suicidio di una persona cara, di ritrovarci a pensare, a un certo punto, e a dirci "avrei dovuto", "perché ho detto questo e non ho invece taciuto?", "perché ho agito così e non in un altro modo?". Ripensiamo a dettagli, a un battere di ciglia, a un gesto o a una parola a cui al momento non abbiamo accordato importanza e che, ora, con il senno di poi, ci appare carico di presagi di ciò che sarebbe poi successo. E magari ci colpevolizziamo. *Anche l'ineluttabile infatti, ha una storia, anche l'ineluttabile è preparato nel quotidiano.* Anche ciò che quando avviene è ineluttabile, in verità è stato preparato più o meno coscientemente dai nostri gesti, dai nostri comportamenti, dalle nostre parole o dalle nostre omissioni. Annunciando la venuta gloriosa Gesù illumina il nostro oggi, il nostro quotidiano e ci avverte che è nella superficialità che si annega, non nella profondità.

Il discorso di Gesù prosegue nei vv. 40-41 con l'esempio dei due uomini che lavorano nei campi e delle due donne che macinano alla mola, di cui uno viene preso, cioè salvato, e l'altro lasciato, cioè abbandonato al disastro. Di nuovo Matteo presenta la portata giudiziale della *parusia* che mette in luce ciò che prima poteva restare celato e smaschera ciò che prima era invisibile. I due che erano insieme si trovano divisi, separati. Ciò che era nascosto viene alla luce. "Non vi è nulla di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto" (Mt 10,26). Se i contemporanei di Noè "non si accorsero di nulla, non capirono nulla", di questi uomini e di queste donne si può dire che "non si conobbero". Nulla sembrava distinguerli, impegnati come erano nello stesso compito, lavorando accanto l'uno all'altro; vivevano accanto ma erano profondamente distanti. Potremmo chiederci: Si conoscevano davvero? La venuta del Signore è momento di svelamento della verità. La differenza si gioca nell'invisibile interiorità, là dove abita anche la verità personale di ciascuno.

La parte finale del testo (vv. 42-44) è esortativa e con tre imperativi dice in che cosa consista la vigilanza: "vegliate", "cercate di capire" (lett.: "sappiate"), "siate pronti". La motivazione, anch'essa tre volte ripetuta, è sempre l'ignoranza del giorno e dell'ora della *parusia*. Non essendovi scampo a tale ignoranza, l'unica sapienza è quella di tenere gli occhi ben aperti, di essere svegli, di non intontirsi e non cadere nell'ottundimento dei sensi; è quella di cercare di essere pronti, attenti, dunque consapevoli e responsabili, non come i contemporanei di Noè. Sì, il Figlio dell'uomo verrà come un ladro ("Ecco, io vengo come un ladro": Ap 16,15; cf. 3,3): se il quando è incerto, la sua venuta è certezza. Si veglia, dunque, e ci si tiene pronti, e si attende una persona, cercando di ravvivare nell'oggi il desiderio della sua venuta. La vigilanza cristiana nasce in rapporto con la persona di Gesù Cristo che è venuto e che verrà: è l'ambito in cui avviene la relazione con il Signore, dunque lo spazio vitale della fede, della speranza e della carità. Ma anche lo spazio di una umanità desta, sveglia, attenta, luminosa. La vigilanza è atteggiamento globale dell'uomo di attenzione alla presenza del Signore, di tensione interiore per discernere la sua presenza e di apertura radicale di tutto l'essere alla sua venuta. Così l'annuncio della venuta gloriosa del Signore proietta una luce che giudica e orienta anche il nostro modo di vivere il tempo, in particolare il quotidiano. Quel quotidiano fatto di gesti ripetuti, di relazioni consuete, di abitudini che necessitano di essere illuminati e vivificati per non divenire la tomba del nostro vivere, facendolo cadere nell'inerzia e nell'insapore.